

COMMISSIONE PARLAMENTARE

**PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

13° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 FEBBRAIO 2002

Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI

INDICE**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTEPag. 3 |

Audizione del direttore di RAIUNO

PRESIDENTE Pag. 3, 5, 6 e passim

BERTUCCI (*Forza Italia*), *deputato* 13, 14BUFFO (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *deputato* 12CAPARINI (*Lega Nord Padania*), *deputato* . 15CARRA (*Margherita-DL-L'Ulivo*), *deputato* . 10FALOMI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), *senatore* 6, 7,

17 e passim

GENTILONI SILVERI (*Margherita-DL-L'U-**livo*), *deputato* 8, 9, 19 e passimLAURIA (*Margherita-DL-L'Ulivo*), *senatore* . 14,

15, 21

ROMANI (*Forza Italia*), *deputato*10, 11, 12SACCÀ *direttore di RAIUNO* . Pag. 4, 5, 6 e passim

La seduta inizia alle ore 12,40.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE Avverte che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Audizione del direttore di RAIUNO, dottor Agostino SACCÀ

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore di RAIUNO Agostino Saccà, sospesa nella seduta del 29 gennaio scorso.

Ricordo che l'audizione di oggi del dottor Saccà (che ringrazio molto per la sua completa disponibilità, anche rispetto al breve preavviso, come è accaduto in questo caso) è stata disposta dall'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi ed è finalizzata ad un obiettivo preciso, al quale prego tutti i presenti di attenersi. Fa infatti seguito ad una richiesta del senatore Falomi, il quale lo scorso 6 febbraio aveva segnalato con lettera alcuni elementi di criticità che a suo parere richiedevano particolari chiarimenti, emersi dall'audizione del dottor Saccà dello scorso 29 gennaio, relativamente alla sostituzione del programma preserale di RAIUNO «Quiz show» con il programma «La vita in diretta sera». Nella stessa lettera, il senatore Falomi ha posto alcune domande al direttore Saccà sugli effetti di tale sostituzione sul traino dell'edizione serale del TG1. Su tale questione abbiamo già discusso in termini generali nel corso della precedente seduta. Ho inviato al dottor Saccà la lettera del senatore Falomi, pregandolo di rispondermi per lettera. Il 12 febbraio scorso il dottor Saccà mi ha risposto per iscritto e già in una precedente seduta avevo messo a vostra disposizione la lettera che mi ha inviato, contenente alcuni chiarimenti su tale questione. Nel corso dell'ultimo Ufficio di Presidenza, il senatore Falomi ha dichiarato di sentire l'esigenza di ulteriori spiegazioni e quindi abbiamo ritenuto opportuno riconvocare il dottor Saccà per un'ulteriore audizione. In un primo tempo, avevo deciso di procedere all'audizione nell'Ufficio di Presidenza, ma il senatore Falomi ha osservato che l'argomento meritava la pubblicità riservata alle sedute plenarie. Vorrei che fosse chiaro a tutti che non dobbiamo riaprire una discussione sull'insieme delle problematiche di RAIUNO né sull'attuale contingente momento che la RAI sta vivendo. Ho chiesto al dottor Saccà di fornirci

elementi di fatto sul punto che ci interessa. Dopo il suo intervento, i colleghi potranno porre eventuali rapide domande che, ripeto, dovranno attenersi all'oggetto specifico dell'audizione.

SACCÀ. Nella mia precedente audizione avevo dichiarato che i programmi hanno bisogno di tempo per consolidarsi. Se infatti paragoniamo il risultato delle prime settimane de «La vita in diretta sera» con quello delle prime settimane di «Quiz show», osserveremo che «La vita in diretta sera» va addirittura meglio di quanto andava allora «Quiz show». Ho fatto affermazioni supportate dall'esperienza e ciò è dimostrato dai dati, secondo i quali il programma ha migliorato sensibilmente la sua *performance* nelle ultime tre settimane, riducendo a meno 3 punti il distacco dal programma concorrente «Passaparola». Ricordo che nelle prime tre settimane il distacco era di 6 punti. Intendendo «Passaparola» e «La vita in diretta sera» come programmi in generale, non solo rispetto agli ultimi minuti, si è dimezzato il distacco esistente nelle prime tre settimane. Intendo sottolineare il vantaggio per il *budget* di RAIUNO, che con l'eliminazione di «Quiz show» risparmia ogni giorno 107 milioni di lire, quindi 21 miliardi annui. Voi conoscete la congiuntura della RAI e questi risparmi erano non solo utili ma necessari ed indispensabili. L'effetto virtuoso si è prodotto anche sul TG1 che nel mese di febbraio ha ridotto a 0,1 la sua distanza dal TG5 che nel mese di gennaio era dello 0,5.

Questo dato dovrebbe rasserenare il dibattito perché con il tempo il programma che ha sostituito «Quiz show» ha consolidato i suoi ascolti e indirettamente il TG1 ne ha tratto beneficio. Ho detto indirettamente perché un programma non ha come scopo quello di fare da traino ad un altro, ma quello di centrare un obiettivo d'ascolto. Nel caso de «La vita in diretta sera» l'azienda aveva assegnato l'obiettivo d'ascolto del 22 per cento nei primi mesi, a fronte di quel grosso risparmio. Il programma ha raggiunto nella quinta settimana il 23-24 per cento; nella terza settimana il 20,85, nella sesta settimana il 23,26, nella settima settimana il 23,04. La rete ha centrato e superato l'obiettivo che l'azienda gli aveva assegnato. È chiaro che i programmi, visto che la televisione è un flusso, devono aiutare anche i programmi che seguono, a maggior ragione se si tratta del telegiornale, ma lo scopo che la rete aveva avuto non era quello di fare da traino al TG1 – questo è importante, perché il traino è implicito – ma di raggiungere un obiettivo d'ascolto, risparmiando 107 milioni al giorno. Questo obiettivo non è stato solo centrato ma superato.

Per quanto concerne l'effetto di traino, bisogna essere laici. Il traino serve ma non è assolutamente indispensabile a determinare il successo di un programma. Alcuni programmi della seconda serata partono dal 7 per cento – perché a quella posizione li lascia il programma che precede – e poi raggiungono in media il 23 per cento. Questa non è una constatazione polemica ma è di fatto, è giusto che la Commissione posseda questi elementi.

Venendo al merito dell'audizione, senatore Falomi, è vero che negli ultimi minuti il differenziale tra il programma che precede il TG5 e quello

che precede il TG1 è intorno al milione e mezzo-due milioni di spettatori in più. Non avevo detto il contrario, ho riletto il resoconto del mio intervento. Ci sono alcune precisazioni da fare su tale argomento.

PRESIDENTE. È molto importante il confronto con «Quiz show». Quale era il differenziale precedente?

SACCÀ. Il differenziale tra gli ultimi minuti del «Quiz show» e gli ultimi minuti de «La vita in diretta sera» è di circa 6 punti. Negli ultimi 5 minuti, «La vita in diretta sera» è al 24 per cento, il «Quiz show» era al 30 per cento. Però a questo dato va apportato un correttivo. Il correttivo è questo: il pubblico dei *quiz* (sia di «Quiz show» – *quiz hard* – sia di «Passaparola» – *quiz* più leggero –) è meno omogeneo rispetto a quello del telegiornale. Di conseguenza, la trasmissione «La Vita in diretta Sera» trasferisce una quota di pubblico più alta rispetto a quella che passa, ad esempio, «Passaparola», il cui differenziale si aggira intorno ai sei punti percentuali in più. È chiaro che questo non risulta dai dati quantitativi; infatti, quel milione e mezzo – due milioni in più di telespettatori che si registra negli ultimi minuti deve essere corretto da questo dato qualitativo giacché non tutte quelle persone proseguono la visione con il TG5. Questo è confermato dai dati di ascolto dei primi minuti del TG1 e del TG5. Nei primi minuti gli ascolti si affiancano perché il TG1 arriva al 29 per cento ed il TG5 al 30,5 per cento. Ciò a conferma del fatto che il TG1 ha un suo pubblico di affezionati che lo segue comunque, senza bisogno che vi sia il traino del programma che lo precede e che il traino di «La Vita in diretta Sera» è qualitativamente migliore, anche se quantitativamente più basso, di quello dei *quiz*, per cui i due prodotti nei primi minuti si allineano sullo stesso risultato.

Questa è obiettivamente la situazione. È chiaro che se avessimo potuto mantenere «Quiz show», il TG1 avrebbe avuto una situazione leggermente migliore. Dico leggermente migliore perché i dati – ripeto – dimostrano che a fare la differenza non è tanto la caduta del TG1 rispetto all'anno passato quanto la crescita del TG5. Ed essi dimostrano anche che in 8 anni il TG1 ha perso un punto percentuale all'anno. Questo è un *trend*, se vogliamo valutare con freddezza e con onestà i dati. Se poi, invece, si vuole dire che è stata la mancanza del traino a distruggere il TG1 – che, tra l'altro, non è affatto distrutto perché a febbraio ha registrato la stessa percentuale di ascolti del TG5 – si dice una bugia dal momento che il TG5 non registra una percentuale di ascolti superiore al TG1. Se avessimo potuto tenere in programmazione «Quiz show» forse il TG1 non sarebbe pari, ma superiore dello 0,15-0,16 per cento al TG5; ma non credo che questo sia veramente il problema. E comunque la RAI «Quiz Show» non lo poteva tenere perché costava troppo; non aveva 26 miliardi l'anno da spendere sulla fascia di ascolto preserale.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Saccà. Lascio la parola ai colleghi che intendono rivolgerle domande, raccomandando la loro specificità ed attinenza al tema oggetto dell'audizione.

FALOMI (DS-U). La mia richiesta di approfondire ed acquisire dati più precisi rispetto a quelli forniti dal dottor Saccà nell'audizione del 29 gennaio 2002 nasceva da una considerazione che egli aveva sviluppato durante quella seduta: egli aveva sostenuto che il programma «La vita in diretta» non aveva accresciuto le difficoltà del TG1 – cito le sue parole – ed aveva parlato soprattutto di una crisi di fascino di questo telegiornale. In quella occasione emerse, inoltre, la tesi secondo la quale i problemi connessi all'*appeal* complessivo (quindi non solo del traino, ma anche della rete) fossero sostanzialmente irrilevanti. Questa tesi – che non ritengo fondata – è stata suffragata da una serie di affermazioni e di cifre in sé tutte vere, ma che mettevano in ombra, anzi non prendevano in considerazione, altri dati, che pure avrebbero potuto essere forniti alla Commissione, attraverso i quali si poteva dedurre che esistevano problemi anche di traino, anche se non solo di traino.

Innanzitutto, intendo rilevare come sia curioso il fatto che si pongano problemi di ascolto relativi alla fascia oraria che segue il telegiornale (ad esempio, con il programma di Enzo Biagi), e di competizione con il concorrente, quando poi gli stessi problemi sembrano non essere particolarmente rilevanti per la fascia che precede il telegiornale. A parte questa considerazione, intendo subito esaminare le cifre che sono state indicate. È stato detto che una trasmissione non viene realizzata per fare da traino a nessuno e che quello che conta è se essa centri o meno gli obiettivi prefissati. È curioso il fatto che un'azienda come la RAI si ponga degli obiettivi piuttosto sottostimati. Questo rappresenta – ripeto – a mio avviso già un elemento di curiosità perché comunque i dati (e qualora non risultassero esatti vorrei che il dottor Saccà li smentisse) dimostrano quale sia la differenza tra «Quiz show» e «La Vita in diretta» (mi riferisco a queste trasmissioni in quanto tali, a prescindere dai problemi di traino sul telegiornale): se riferiamo questi dati a tutto il periodo della messa in onda della trasmissione, ci troviamo di fronte ad una perdita di ascolto medio di 2.089.240 spettatori e di *share* del 9 per cento. Questi dati si riferiscono alla fascia oraria che va dalle ore 18,55 alle ore 20 e dimostrano che in realtà si è verificato un calo. In questa fascia oraria, mettendo a confronto gli indici di ascolto delle due trasmissioni, per «La Vita in diretta» dal 7 gennaio 2002 al 22 febbraio 2002 e per «Quiz show» dall'8 gennaio 2001 al 24 febbraio 2001, constatiamo una perdita di 9 punti percentuali in *share* e di 2.089.240 telespettatori. Questo – ripeto – è il dato relativo all'ascolto medio nella fascia oraria che va dalle 18.55 alle 20 che si ottiene confrontando due periodi omogenei fra loro.

SACCÀ. Quanti sarebbero in assoluto questi dati?

FALOMI (*DS-U*). Si tratta di 2.089.240 telespettatori e la differenza di *share* si aggira intorno al 9 per cento. Questi sono i dati di cui dispongo.

PRESIDENTE. Dottor Saccà, lei potrà fornire i dati ufficiali. Dopo di che eventualmente si potrà istituire una Commissione di indagine.

FALOMI (*DS-U*). In ogni caso, il fatto che una trasmissione perda 2.089.240 telespettatori rappresenta un problema, a prescindere da quelli di traino sul TG1. Anche perché – come è stato giustamente sottolineato – vi è il problema del risparmio e di quanti soldi si risparmiano avendo sostituito il «Quiz show» con «La vita in diretta».

Al riguardo, vorrei far presente che la perdita di due milioni di spettatori ha certamente un riflesso in termini di introiti pubblicitari che mi piacerebbe conoscere, per capire se l'operazione in realtà è in perdita oppure no.

Vi è poi la questione dell'effetto di traino, che emerge anche esaminando i dati di ascolto omogenei in percentuale relativi al TG1 e al TG5. Se si prendono ad esempio i dati di ascolto medio nel periodo dall'8 gennaio 2001 al 23 febbraio 2001 e poi nel periodo dal 7 gennaio 2002 al 22 febbraio 2002, in cui va in onda «La vita in diretta», troviamo che, nel 2001 il TG1 (con il 30,71 per cento) ha un vantaggio rispetto al TG5 (con il 27,9 per cento), mentre nel 2002 è il TG5 (con il 31,19 per cento) ad ottenere un vantaggio, sia pur piccolo, rispetto al TG1 (che si attesta sul 30,41 per cento).

PRESIDENTE. Mi scusi senatore Falomi, può dirci qual è la fonte di questi dati?

FALOMI (*DS-U*). Le fonti di informazione che ho utilizzato provengono dalla RAI; le posso anche fornire perché sono tutte fonti ufficiali.

Non penso che l'effetto di traino non influisca sul telegiornale e ciò è confermato, a mio parere, anche dall'andamento del TG1 il sabato e la domenica, quando non va in onda «La vita in diretta» ma vengono trasmessi altri tipi di programmi. I dati relativi al fine settimana, infatti, confermano che se vi è un effetto di traino «forte» il TG1 ottiene più ascolto del TG5, altrimenti, se l'effetto di traino è «debole», si verifica il contrario.

Ciò emerge con chiarezza se si prendono in considerazione i dati riferiti alle giornate di sabato e di domenica di cinque settimane, dal 12 gennaio 2002 al 10 febbraio 2002. Ebbene, in questo periodo, per quanto riguarda la domenica, con l'effetto di traino di «Domenica in», il TG1 ottiene quattro volte su cinque un maggior ascolto del TG5; così anche nelle giornate di sabato, quando vi sono programmi come «Passaggio a Nord-Ovest», trasmissione condotta da Alberto Angela che gode di un buon seguito, il TG1 si mantiene saldamente in testa; quando invece l'effetto di traino è esercitato da una trasmissione come «Cuccioli», che ha un ascolto del 13,5 o 15 per cento, è il TG5 ad ottenere più *audience*.

Ritengo che sostenere, come è stato fatto nel corso della precedente audizione, che non è «La vita in diretta» ad aver accresciuto le difficoltà del TG1, sia infondato e che anche i dati che ho citato lo dimostrino.

Erano questi gli elementi sui quali volevo un chiarimento.

GENTILONI SILVERI (*MAR-DL-U*). Ringrazio il dottor Saccà, che cortesemente si è prestato ad intervenire una seconda volta sul tema in discussione, che è specifico, ma fino ad un certo punto. Esso infatti riguarda una fetta della programmazione RAI che è forse, in assoluto, la più importante e pregiata, trattandosi della programmazione preserale su RAIUNO; inoltre, nell'affrontare questo tema, apparentemente così tecnico e così specifico, emergono molto facilmente alcune questioni generali di cui si discute, riferite sia a RAIUNO, sia alla RAI nel suo complesso.

Non voglio aggiungere altri dati a quelli poc'anzi citati dal senatore Falomi che mi pare mettano in luce una situazione meno rassereneante di quella prospettata dal dottor Saccà. Mi interessa di più cercare di capire la logica, che francamente non ho colto: il direttore di RAIUNO sostiene che, sostanzialmente, l'obiettivo è stato centrato. Non capisco l'obiettivo e, se lo capisco, non comprendo perché sarebbe stato centrato.

L'obiettivo era di risparmiare 20 miliardi? Credo sia facile dimostrare – se vuole lo facciamo consultando un qualunque esperto – che la perdita di *share* e di ascolto in una fascia così delicata vale molto più di 20 miliardi.

Altre volte – credo da parte dello stesso dottor Saccà in una precedente audizione – è stato usato un argomento quasi opposto a quello del risparmio, sostenendo che la logica sottesa alla politica di un'azienda pubblica non può essere ispirata solo a guadagnare o risparmiare quattrini o al vendere pubblicità, ma deve tendere alla qualità del servizio pubblico. Vorrei osservare in questa sede – come già fatto dal collega senatore Falomi – che questo stesso argomento talvolta viene dimenticato, come quando si parla del programma di Enzo Biagi, a proposito del quale, improvvisamente, il problema non è più la qualità del servizio pubblico, ma diventa nuovamente lo *share*. Ho paura che la questione, un po' come si diceva un tempo a proposito della dialettica, si allarghi o si restringa a seconda delle convenienze del discorso.

Se l'obiettivo fosse stato di risparmiare 20 miliardi, credo che non sia stato centrato e che sia facile dimostrare che il saldo dell'operazione è economicamente negativo.

Se si fosse trattato invece di migliorare la qualità del servizio pubblico, qualcuno mi deve dimostrare – Enzo Biagi a parte (facciamo finta che non siano state dette su questo alcune cose) – che perdere il primato per il principale telegiornale di informazione del servizio pubblico rafforzi la qualità di quest'ultimo.

Per questo non capisco bene quale fosse l'obiettivo e perché sia stato centrato. Si sostiene che sia stato conseguito l'obiettivo di ascolti per «La vita in diretta» del 22 per cento; veramente ricordavo che tale obiettivo fosse del 24 per cento, ma su questo mi posso sbagliare.

SACCÀ. Io ho parlato del 22 per cento con riferimento ai primi mesi.

GENTILONI SILVERI (MAR-DL-U). Ricordo che quando fu presentato il programma si pose come obiettivo il 24 e non il 22 per cento degli ascolti, ma – ripeto – con «beneficio d’inventario».

Comunque, se il saldo di questa operazione é che nell’ultima parte del programma si perde il 6 per cento di ascolto rispetto al programma precedente e che il TG1 non ha più il primato sul TG5, credo sia un saldo negativo. Infatti, penso che il bilancio del combinato disposto tra questi due fattori, quello relativo al calo, per la rete, del 6 per cento degli ascolti in un momento importantissimo, cioè nell’ultima fase prima delle ore 20, e l’altro, inerente la perdita del primato da parte del TG1 (anche se è vero che a febbraio vi è una differenza di 60 mila telespettatori, cioè una differenza irrilevante, tuttavia perde il suo primato) sia molto negativo per RAIUNO e per l’azienda.

Il dottor Saccà sa benissimo che il discorso sulla fidelizzazione è giusto, ma che tutto dipende dai numeri. Infatti, se la differenza tra i due programmi in termini di *share* e di ascolti è cospicua, il fatto che l’uno abbia una fidelizzazione dell’86 per cento e l’altro dell’81 per cento, non fa una grande differenza, perché comunque il saldo complessivo è negativo.

Comunque il saldo complessivo è negativo. È vero, forse, che qualche spettatore in più di quelli che vedevano «La vita in diretta» migra sul TG1, ma poiché quelli che vedono «La vita in diretta» sono complessivamente molti meno di prima, per il TG1 il saldo rimane negativo.

Quello che ho apprezzato meno della sua introduzione riguarda il giudizio finale, che mi sembra da scarica barile (mi scuso per il termine non certo tecnico). Il TG1 negli ultimi otto anni ha perso un punto all’anno, ma anche questo dato andrebbe correlato con la concorrenza. Non si può affermare, infatti, che nel mese di febbraio il TG1 ha avuto 2 punti in meno rispetto all’anno scorso, non significa niente. Bisogna verificare quale era la situazione dell’anno scorso e vedere come si è comportato Canale 5, poiché i dati si intrecciano. Di certo – è giusto che nella sua replica lei chiarisca questo aspetto – non possiamo imputare al TG1 la perdita di un punto all’anno. Ci sono *trend* che si incrociano tra testata e reti. Nelle ultime settimane, come lei sa benissimo, è stata avvertita la crescita della voce «altre televisioni» nel complesso generale degli ascolti, con una flessione degli ascolti di RAIUNO e Canale 5, anche se più marcata per RAIUNO.

PRESIDENTE. Colleghi, non dobbiamo fare in questa sede l’olimpiade degli *share*.

GENTILONI SILVERI (Mar-DL-U). Proprio per evitare l’olimpiade degli *share*, ritengo che per la RAI, per la sua rete ammiraglia e per la principale edizione del suo telegiornale, sia piuttosto grave che una decisione assunta per le ragioni un po’ oscillanti che ci sono state ricordate abbia prodotto sia un simile risultato (meno 6 per cento in una fase d’a-

scolto decisiva) sia la perdita di una posizione di vantaggio del TG1 sul TG5. Purtroppo questi argomenti forti non mi pare siano stati contraddetti dagli argomenti pur interessanti esposti dal dottor Saccà.

CARRA (*Mar-DL-U*). Dopo la sua audizione dello scorso 29 gennaio e le sue successive dichiarazioni alla stampa, in particolare sulla questione di Enzo Biagi e sul TG1, le nostre impressioni erano state piuttosto negative. Dal suo intervento di oggi, alcune sue dichiarazioni risultano confermate, mentre altre questioni delicate – forse perché oggi non ce ne siamo occupati – sono state accantonate, solo in alcuni casi chiarite.

PRESIDENTE. Onorevole Carra, come ho precisato all'inizio della seduta, oggi non dobbiamo fare il *replay* della precedente audizione, in quanto il direttore Saccà è stato chiamato solo per rispondere ad uno specifico quesito posto dal senatore Falomi. È ovvio che la discussione si possa allargare, ma la prego di attenersi alla mia indicazione.

CARRA (*Mar-DL-U*). Esiste una politica di rete – parlo ovviamente della Rete Uno – del tutto innovativa rispetto a quella seguita dai predecessori del dottor Saccà. È del tutto comprensibile, questa innovazione perché i tempi cambiano, le politiche cambiano ed anche i direttori. Mi aspettavo però che il dottor Saccà ci avrebbe informato che la Rete ammiraglia della RAI – così è definita da molti – vuole offrire allo spettatore un «blocco informativo» intorno al TG1, che partendo con «La vita in diretta» plana sul telegiornale, produce un guizzo ulteriore con «Il fatto» di Enzo Biagi e riprende infine con un altro *show* di informazione e intrattenimento come «Porta a porta». Mi sembrava che questa possibilità facesse parte della politica di RAIUNO. Ma il direttore Saccà ha fatto un'affermazione contraddittoria rispetto a questa, in quanto ha enfatizzato piuttosto il risparmio di 21 miliardi annui ottenuto eliminando il «Quiz show». A questo punto, non so quale sia la politica di questa Rete.

Chiedo al dottor Saccà: non ritiene che RAIUNO debba rispondere alla concorrenza di Canale 5 che non si limita ai programmi ma aggiunge anche gli attacchi ripetuti e costanti di «Striscia la notizia»? Il TG1 ha visto affievolirsi il suo messaggio ma se il dottor Saccà ci dicesse che la politica della Rete è volta a recuperare la precedente perdita autorevolezza attraverso un grosso blocco informativo, potrei dargli credito. Chiedo un chiarimento in tal senso al dottor Saccà, perché, così come stanno le cose, sembra che la sostituzione del «Quiz show» con l'altra trasmissione sembra sia dovuta solo a un risparmio economico, ciò che rappresenta un elemento debole e contraddittorio in questo contesto.

ROMANI (*FI*). Molti di noi sono invecchiati in questa Commissione. Da anni, infatti, ci stiamo confrontando sul tema della televisione. Un sentimento comune, tuttavia, ci univa, in quanto abbiamo sempre verificato che il dottor Saccà, nelle diverse occasioni in cui ha diretto il servizio, con i suoi interventi ha rianimato una rete che stava colando a picco. Il

problema di oggi non è quello di capire cosa abbia o non abbia fatto il dottor Saccà perché complessivamente c'è sempre stata una risposta positiva da quando la rete pubblica gli è stata affidata.

Ma torniamo all'argomento odierno. Ho ascoltato con sorpresa il calibrato intervento del senatore Falomi. Non ha fatto l'olimpiade degli *share* ma l'unico punto di riferimento per la valutazione della bontà di un programma sembravano essere gli ascolti. Ho partecipato in questi anni a vari confronti con i consigli di amministrazione e con i direttori che si sono succeduti nel tempo, dove la sinistra evocava, in maniera pressante, una programmazione di qualità per il servizio pubblico, senza alcuna considerazione per gli ascolti, per l'Auditel, per l'*audience*. La sinistra chiedeva alla televisione pubblica programmi di qualità. In realtà, il problema del preascolto è tipico di un meccanismo televisivo classico che ha come unico punto di riferimento, per l'appunto, gli ascolti. Se vogliamo tecnicizzare l'argomentazione, nella televisione di oggi, che si snoda per flussi, come ricordava il dottor Saccà, c'è il preascolto ma anche il postascolto. I successi di pubblico del TG5 sono dipesi e dipendono soprattutto dall'attesa per il programma successivo. La RAI non ha mai previsto un programma come «Striscia la notizia» che invece ha rappresentato uno dei pilastri degli ascolti del TG5, che gli ha consentito di superare il TG1.

PRESIDENTE. Mi sia consentita una divagazione. Immagino con terrore cosa potrebbe accadere se ci fosse un programma come «Striscia la notizia» sul servizio pubblico.

ROMANI (FI). «Striscia la notizia», così come quello condotto dalle «Iene», sono programmi di denuncia. Ritengo che il problema non sia quello di avere o meno sul servizio pubblico un programma come «Striscia la notizia». Il problema è stato quello di colpire solo da una parte, signor Presidente, lei lo sa. Non si tratta di aver un buon giornalismo investigativo, ma quello di avere un pessimo giornalismo che colpisce solo da una parte.

Il problema del preascolto deve, dunque, essere ricollocato nell'ambito del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Romani, la prego di attenersi all'argomento oggetto dell'audizione.

ROMANI (FI). Signor Presidente, non sono fuori tema. Se l'itinerario è quello di formulare valutazioni dipendenti esclusivamente dagli ascolti (dal momento che si parla di preascolto che ha ricollocato in posizione più negativa il TG1) faccio presente solo che se la RAI, ad esempio, avesse preso un programma come «Il Grande fratello» in striscia tutte le sere dalle 19.30 alle 20 – e per fortuna non lo ha fatto perché lo ritengo un pessimo programma, l'ho ribadito in più occasioni, perché non è assolutamente un programma da servizio pubblico – avrebbe portato sicura-

mente l'esordio del TG1 ad un livello del 38 per cento e non tanto del 26-27 per cento. Ma non è compito del servizio pubblico realizzare programmi che consentano, con *target* di elevato ascolto tipicamente commerciali, ma di bassa qualità, dei meccanismi di preascolto per il TG1.

Ho sentito parlare di omologazione di prodotti televisivi e di pensiero unico, dove il *Moloc* pubblicità è l'unica espressione culturale che proviene dalla televisione. Per fortuna la Rete Uno ha scelto un programma di approfondimento e di informazione che non tiene conto del fatto di avere 4-7 punti in meno di *share* (a parte il risparmio economico) e che dovrebbe consentire alla RAI di svolgere fino in fondo il proprio ruolo di servizio pubblico di informazione e di approfondimento, e al TG1, che non può vivere solo sul fatto che vi sia un programma commerciale che lo precede, di ritrovare la sua vitalità e l'orgoglio di essere giornalismo televisivo nel senso più moderno e attuale del termine, ritrovando in sé i motivi degli ascolti.

PRESIDENTE. Non per rispondere alla sollecitazione di cui sono stato oggetto – che pure ho registrato – ma l'audizione di oggi è finalizzata ad ottenere elementi di fatto. Se la Commissione ritenesse necessario svolgere, con il dottor Saccà, con l'attuale direttore del TG1 e con eventuali nuovi direttori, una discussione in merito a tutte queste problematiche, peraltro importantissime, si potrà fare, ma in un'altra occasione.

ROMANI (FI). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione il ragionamento svolto dal senatore Falomi e i dati di ascolto da egli espressi: essi sono propedeutici ad una domanda che poi viene rivolta al dottor Saccà. Personalmente non condivido né le premesse né la domanda posta. Questo penso di poterlo dire. Per quanto mi riguarda, non ho domande da rivolgere al dottor Saccà. Intendo solo confermare il principio – che riguarda il tema di questa audizione – secondo cui è stato fatto un buon ragionamento televisivo. Esso ha consentito alla RAI di esprimere più compiutamente quel ruolo di servizio pubblico che le appartiene fino in fondo senza andare alla ricerca, comunque ed ovunque, di un programma commerciale che avrebbe consentito di ottenere quello *step* in più (visto che questo è il problema evocato in quest'audizione con richiesta di chiarimenti al dottor Saccà) per il TG1.

BUFFO (DS-U). A differenza dei colleghi che l'onorevole Romani ricordava essere invecchiati in Commissione di vigilanza, io sono invecchiata, ma non in Commissione. Preciso questo aspetto perché potrebbero sfuggirmi alcuni elementi di conoscenza pregressi che, invece, ad altri colleghi sono ben presenti.

Intendo rivolgere tre domande al dottor Saccà partendo dalla piccolissima premessa che se non sbaglio – ho il dovere di fare un atto di modestia essendo nuova in questa Commissione – il TG1 gode di forza propria, tant'è vero che l'ascolto tende a crescere dopo i primi minuti, mentre nel TG5 accade il contrario. Quindi, siamo di fronte ad un telegiornale dotato

di una forza propria tant'è vero che se anche il cosiddetto traino lo indebolisce, esso tende a recuperare.

Il dottor Saccà ha affermato che un programma non è fatto per fare da traino ed ha una vita propria, anche se poi nella breve introduzione di oggi ha parlato dei possibili benefici apportati ai telegiornali da parte dei programmi che li precedono.

Dottor Saccà, le chiedo se per lei il traino conta oppure no, se nella sua visione della politica aziendale, è una cosa utile o no. Sarebbe molto interessante saperlo.

In secondo luogo, lei ha affermato che il dato vero è rappresentato dalla crescita del TG5. Le chiedo se questo dato sia affrontabile o meno. Ci troviamo in un regime di competizione, in un duopolio – ahimè non molto virtuoso – ma un'azienda come la RAI, che ha il compito di svolgere il servizio pubblico e che si pone giustamente il problema delle risorse, dal momento che non tutte le risorse derivano dal canone ma anche dalla pubblicità, immagino avverta il problema della competizione poiché è in questa lotta che si decide la spartizione di almeno una parte delle risorse pubblicitarie (anche se poi la RAI ha un problema di tetto diverso). Ebbene, se un'azienda si pone il problema delle risorse al punto tale da dover risparmiare, deve avvertire il problema della competizione con le televisioni Mediaset e quindi con il telegiornale della più importante rete con cui compete, senza dare per scontato ed acquisito il dato che il TG5 cresce. O forse questo dato non è affrontabile. Personalmente immagino che lo sia, ma io non faccio televisione.

Terza domanda: sempre ai fini dell'obiettivo che persegue l'audizione di oggi, vorrei capire meglio la politica di rete che lei ha proposto. Ad un'osservatrice poco ferrata come me è sembrato trattarsi di una politica di rete che ha investito su alcune parti della programmazione che avrebbero dovuto «sbancare» l'ascolto, e che invece ha adottato un atteggiamento diverso nei confronti di altri programmi. Se così fosse e se non mi sbagliassi, le chiedo se il telegiornale della principale rete della RAI, che dovrebbe essere la perla della più importante rete del servizio pubblico anche per gli obblighi che ha la televisione pubblica, faccia parte, nella politica di rete, di quella prima linea sulla quale investire di più oppure no. O forse la filosofia di rete che lei ha seguito è un'altra, ma a me in questo caso sfugge.

Lei, dottor Saccà, ha ricoperto la carica di direttore non per un breve periodo – se non sbaglio per quasi due anni e mezzo – ed immagino abbia risposte convincenti per questo calo del TG1 che è un danno per la RAI e per il servizio pubblico.

BERTUCCI (*FI*). Molto brevemente vorrei rivolgere una domanda al dottor Saccà.

Dagli interventi che si sono succeduti mi è sembrato di capire che si è voluto penalizzare il TG1 non dandogli il giusto traino. In nove anni al TG1 sono cambiati nove direttori: 140 giornalisti contro i 62 del TG5.

Il problema dell'effetto di traino vi è sempre stato, tant'è che ricordo che ai tempi del dottor Vespa addirittura si svolgevano indagini per vedere dove e quando i dati salivano e scendevano, se all'inizio, al centro o al termine della trasmissione.

SACCÀ. Tali indagini si effettuano anche adesso.

BERTUCCI (FI). E allora bisogna capire perché il TG1 abbia perso ascolto o se invece la domanda da porsi non debba essere se siamo in presenza di una crisi di fascino del TG1.

Il TG1 di oggi e degli ultimi anni non è certamente il TG1 di Emilio Rossi, di Nuccio Fava o di Bruno Vespa. È innegabile che in regime di monopolio questi problemi non c'erano; oggi, che vi è una concorrenza, direi anche agguerrita, i problemi ci sono.

Non credo che vi sia una penalizzazione da parte della rete nei confronti di un TG1 che sta perdendo sempre più il fascino; piuttosto penso che sia opportuno chiedersi perché il TG1 stia perdendo fascino e perché oggi gli spettatori non vedano più il TG1. Questa, a mio modo di vedere, è la domanda da porsi.

Concordiamo tutti con l'onorevole Buffo nel dire che tale perdita sia un problema per tutta la RAI e che il TG1 e la RAI sono un servizio pubblico importantissimo, ma dobbiamo anche capire perché il TG1, che negli ultimi anni è diventato semplicemente un telegiornale politico, oggi si trova in questa fase, che è innegabilmente di crisi.

LAURIA (MAR-DL-U). Signor Presidente, intervenendo per ultimo, sarò abbastanza asfittico.

Mi riferisco soprattutto all'intervento dell'amico Carra. Vi è sempre un'ambiguità di fondo, nel discutere della RAI e della questione televisiva in Italia: da un lato si dichiara che il servizio pubblico deve privilegiare la qualità pur non perdendo di vista lo *share*, dall'altro lato poi, quando si perde qualcosa in termini di *share* a seguito di una scelta volta a risolvere quella che il direttore Saccà definì – mi pare nell'audizione passata – una forma di omologazione tra le due reti (entrambe posizionate sul *quiz*), si aprono questioni.

Giustamente il deputato Carra – del quale credo di interpretare correttamente il pensiero – ha sostenuto che sarebbe stato più opportuno dichiarare che la scelta di sostituire «La vita in diretta» a «Quiz show» è stata effettuata volutamente con riferimento all'informazione, prevedendo un programma che non è di appiattimento su Mediaset e sul «Quiz show», quindi il telegiornale, «Il Fatto» di Biagi e «Porta a porta» di Vespa, ballerino in prima e seconda serata. Si tratterebbe quindi di una scelta coerente, anche se può pagare un pedaggio comprensibile.

Vorrei chiedere al direttore: mi pare che sia in corso un dialogo tra la direzione di rete e la redazione del TG1 con uno scopo comune, anche se possono esservi sensibilità diverse. Tra l'altro, desidero sottolineare che in questa sede si solleva il problema «dell'ammiraglia» senza dietrologia po-

litica. Infatti, come cinicamente dicevo poc'anzi al deputato Romani, se noi non nutriamo interesse per il servizio pubblico e non avessimo attenzione a ch  la rete ammiraglia resti tale, potrei dire, con una battuta disacrante, che «forse RAIUNO andr  in mano al centro destra e se perde *audience* chi se ne importa». (*Scusate il cinismo di questa battuta*).

PRESIDENTE. Questo lei naturalmente non lo dice.

LAURIA (*MAR-DL-U*). Non lo dico e non lo penso,   solo per dire che non c'  dietrologia di carattere politico.

Dobbiamo essere coerenti: *share* che non sia a danno della qualit ; lo diciamo e ce ne dimentichiamo. Non nascondiamo, dietro la nostra attenzione per il servizio pubblico, ragioni di piccola bottega.

Potrei dire – e mi avvio a concludere – che ad esempio non mi fa piacere che sabato tutti i telegiornali, il TG5 come il TG2, con una scelta pi  o meno condivisibile, abbiano dato in apertura la notizia dell'avvenimento del giorno, che era la manifestazione di Milano sull'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, mentre il TG1 ha adottato un taglio basso, aprendo il notiziario con un argomento che non era quel giorno di attualit , parlando di aria fritta. Queste considerazioni le tengo per me, perch  *intelligenti pauca*.

Penso che la redazione del TG1 meriti pi  attenzione; al suo interno vi sono frustrazioni, ma anche validissime professionalit , nonostante in dieci anni siano cambiati almeno dieci direttori. Prego il direttore di rete di esaminare ed affrontare questo problema, perch  conta anche l'immagine e la battaglia per il rilancio del TG1   emblematica per quanto riguarda le prospettive del servizio pubblico.

CAPARINI (*LNP*). Svolger  brevi considerazioni. Volevo far notare che da alcuni interventi si aveva la sensazione di sedere in un Consiglio di amministrazione, pi  che in una Commissione di vigilanza.

Vorrei ritornare nell'ambito dell'audizione che concerne nel merito le scelte del Direttore della rete.

Vorrei capire se la scelta che sta a monte della sostituzione del palinsesto del «Quiz show»   dovuta anche ad un'analisi del mercato, del posizionamento del *brand* della RAI all'interno del mercato, e quindi se nasce, come presumo che sia, da dati oggettivi.

Vorrei sapere se tale scelta   originata anche da valutazioni relative alla forte crisi di identit  che RAIUNO stava attraversando nel momento in cui   stata presa la decisione. Detta rete ha attraversato infatti una crisi di autorevolezza che, come sapete,   sempre stata una delle caratteristiche e connotazioni della Rete Uno e anche del TG1.

Vorrei sapere soprattutto se non   stata proprio tale crisi di identit , dovuta alla doppia missione (da una parte di servizio pubblico e dall'altra di *competitor* sul mercato pubblicitario) che ha la RAI in questo momento e che comporta una perdita di identit  notevole e di *appeal* nei confronti dei telespettatori, a motivare la decisione di riposizionare completamente

la Rete escludendo un programma tipicamente da Rete commerciale per sostituirlo con uno più aderente agli obiettivi del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al dottor Saccà, desidero formulare anch'io qualche domanda. Lo farò nel rispetto dei limiti fissati per l'audizione, che devono valere evidentemente almeno per me, annunciando fin da ora che valuteremo, in una prossima riunione o in Ufficio di presidenza, se la Commissione ritenga di dover effettuare una seduta che coinvolga anche altri protagonisti (penso ad esempio ai direttori dei telegiornali) sulla questione dei telegiornali della RAI. Si tratta evidentemente di un argomento di grandissima importanza che però non possiamo affrontare oggi.

La mia prima domanda riguarda lo *share* del TG1. Il senatore Falomi ha fornito degli *share* confrontando gennaio e febbraio del 2001 con gennaio e febbraio del 2002. Se non sbaglio mi pare che, mentre il TG5 passa da circa il 27 a circa il 31 per cento, il TG1 resta circa al 30 per cento. La prego di controllare se sto sbagliando. Però anche questo dato conferma quello che tutti (dal direttore del TG1 al comitato di redazione ad altri) hanno detto, che il TG1 non ha perduto *share*. È un dato che possiamo acquisire. L'altro dato che non è emerso riguarda il confronto tra lo *share* del TG1 nel mese di febbraio 2002 e lo *share* del TG1 nell'ultima fase del «Quiz show», quando questa trasmissione ha avuto la sua maggiore affermazione. In tal modo, potremmo valutare meglio la situazione.

Il dottor Saccà ha affermato che in otto anni il TG1 ha perso in media un punto percentuale all'anno, passando dal 38 al 30 per cento. Cari colleghi, non è sfuggito a nessuno che il TG5 poche settimane fa ha celebrato il decennale del suo avvio. È evidente che i risultati del TG1 vanno valutati rispetto ad un concorrente che prima non c'era e pertanto l'aver mantenuto il 30 per cento in un quadro che negli ultimi anni è così mutato rappresenta una *performance* non disprezzabile.

Vorrei poi chiedere al dottor Saccà chi ha assunto a suo tempo la decisione di sopprimere «Quiz show». Chi è la persona competente in materia? Lei ha affermato che al programma «La vita in diretta» era stato assegnato in una prima fase un obiettivo del 22 per cento. Chi fissa l'obiettivo dei programmi? Non credo che tali decisioni siano di competenza autocratica della direzione della rete.

Alcuni hanno fatto riferimento alla questione relativa alla quota d'ascolto de «Il fatto» di Enzo Biagi e alla polemica che ha coinvolto anche la Presidenza di questa Commissione, che in una seduta successiva ha precisato le affermazioni preliminari del dottor Saccà, così come risultavano dal resoconto stenografico. Ho ricordato che il dottor Saccà aveva espresso altissimo apprezzamento per «Il fatto», sottolineando che quella trasmissione aveva un *target* senza alcuna possibilità di confronto con «Striscia la notizia». Biagi e Vespa, ha aggiunto il dottor Saccà, rappresentano la punta di diamante del giornalismo italiano e lavorano entrambi per RAIUNO. Infine, disse che lo *share* de «Il fatto» della sera prima si era attestato intorno al 24 per cento. Di fronte a polemiche e osservazioni

varie, ho cercato personalmente i dati Auditel relativi alle 91 puntate della trasmissione «Il fatto» fino all'11 febbraio. Risulta che la media è sempre rimasta al 25 per cento, superando anche il 31 per cento (dal 20 al 31,6). La media d'ascolto è di 6.180.000 spettatori, con un massimo di 8.776.000 e un minimo di 4.917.000.

FALOMI (*DS-U*). Le cifre che ho fornito sugli ascolti del TG1 e del TG5 riguardano la media, per l'intera durata dei telegiornali. Il problema che stiamo esaminando riguarda i primi minuti del telegiornale, dove è evidente che emerge un *gap* del TG1 che deve essere superato. Il TG1 mostra comunque una buona capacità di recupero e non mi pare fondata la tesi che non abbia fascino, come è stato sostenuto nella precedente audizione. Il TG5 parte con uno *share* più alto che poi scende.

SACCÀ. Vorrei fare una precisazione d'ordine generale. Stiamo parlando, ed intendo ribadirlo, di un telegiornale, il TG1, che nel mese di febbraio 2002 ha recuperato i suoi ascolti, facendo diminuire il *gap* che lo teneva distante dal TG5 di mezzo punto rispetto al gennaio scorso, grazie sia all'impegno virtuoso della redazione del TG1, che svolge un lavoro egregio, sia alla crescita dovuta al traino.

Sono state fatte affermazioni sul TG1 che non mi sento di condividere. Non ho detto nulla di questo, ho affermato con chiarezza che il TG1 ha lo stesso livello d'ascolto del TG5 da gennaio ad oggi e che ha recuperato a febbraio il mezzo punto che aveva perso a gennaio.

Quanto al problema del fascino, senatore Falomi, voglio ricordare esattamente quello che ho detto, e ci sono i resoconti stenografici. Non ho parlato di caduta di fascino del TG1, ma ho detto che c'era una crescita di fascino – sono una persona seria e devo essere intellettualmente onesto – del TG5, documentata dalla crescita di ascolti che si è verificata, senatore Falomi, non solo negli ultimi due mesi. Tra il mese di gennaio e il mese di dicembre 2001 il TG5 è cresciuto di 4 punti, in presenza di «Quiz show» che faceva da traino al TG1. Per rispondere alla prima domanda del Presidente, l'ascolto del TG1 in presenza di «Quiz show» è esattamente uguale all'ascolto del TG1 (si tratta di decimali, signor Presidente) in assenza di «Quiz show». Questo a conferma che il traino conta ma non va mitizzato. Ci troviamo in una situazione che va esaminata in maniera più laica ed aperta. C'è un telegiornale che cresce (anche perché sono stati investiti molti soldi in più rispetto al passato, e si vedono), ma dal mese di gennaio dell'anno scorso, non dal gennaio 2002, in presenza del cambio del traino sul TG1. Il TG5 ha 4 punti in più dal gennaio 2001. Nell'aprile 2001 il TG1, in presenza di «Quiz show», ha avuto lo stesso ascolto di gennaio e febbraio 2002 con un diverso traino. Questo significa – valutando i dati freddamente – che abbiamo fatto bene e che non era quello il vero problema. E, per rispondere alla domanda dell'onorevole Caparini, abbiamo fatto bene anche per un altro motivo, che per la verità avevo dato per scontato per il solo fatto di averne parlato a lungo durante

la prima audizione: il cambio è stato realizzato anche per ragioni di immagine e di *brand* dell'azienda e della prima rete.

Quanto alla domanda relativa alla decisione, essa non fu presa solo dal sottoscritto, bensì dal direttore della divisione, dal direttore del *marketing* strategico (che all'epoca ero io) e dal direttore di RAIUNO, il dottor Beretta, durante i mesi di febbraio-marzo 2001, quando si ebbero le prime anticipazioni sui dati MACNO. Questo risulta agli atti dei verbali del Consiglio di amministrazione della RAI che ha interrogato il direttore della divisione, Leone, e il sottoscritto in merito a questo punto. Ripeto, ciò risulta agli atti.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Saccà, ma una decisione per diventare tale non deve essere assunta dal Consiglio d'amministrazione?

SACCÀ. Il Consiglio d'amministrazione ne era consapevole.

PRESIDENTE. Volevo sapere chi era stato a prendere questa decisione. Tanto per capire come funzionano le cose.

SACCÀ. In autunno vengono inviati al Consiglio d'amministrazione i piani di produzione e di trasmissione affinché esso li approvi. Nel piano di trasmissione di RAIUNO, approvato dalla divisione, il cambio di programma era indicato in maniera precisa. Il Consiglio di amministrazione ne ha preso atto, e ne avevo parlato ripetutamente con il direttore del TG1 quando poi diventai direttore della Rete 1. Questo l'ho ripetuto nell'altra audizione. All'epoca sostenni che l'omologazione che dava a RAIUNO il programma «Quiz show» era devastante perché, in base all'indagine MACNO della primavera, la RAI aveva perso su tutti gli *item* che volevano una RAIUNO autorevole. Dissi che il personaggio di riferimento di RAIUNO non era più il conduttore del TG1 o Bruno Vespa o Biagi, ma Amadeus. Dissi che si trattava di una situazione devastante e che o si cambiava o RAIUNO sarebbe andata a picco perché questa era l'omologazione. I dati delle due raccolte MACNO sono a disposizione di tutti.

La ricerca MACNO della seconda metà dell'anno, dopo che RAIUNO cambiò politica dell'offerta in conseguenza anche dei fatti di New York e grazie anche ad un varietà di successo come quello di Panariello, dimostrano esattamente il contrario, vale a dire che RAIUNO era diventata la rete più affascinante, la migliore, proprio perché era stato avvertito questo cambiamento. Vedremo alla fine della primavera come e se verrà apprezzata questa novità anche rispetto alla fascia oraria preserale. Si tratta - ripeto - di ricerche, di dati d'ascolto, di fatti.

Signor Presidente, mi sembra di aver risposto anche alla sua seconda domanda, cioè chi aveva deciso di eliminare «Quiz show». Lo ha deciso l'azienda, la direzione generale, con i direttori della divisione, del *marketing* e con l'allora direttore di rete. Quello era l'orientamento. La decisione operativa l'ha presa il direttore di RAIUNO, cioè il sottoscritto, dopo aver lasciato il *marketing*. Ma su tale decisione vi era il consenso

dell'azienda ed essa era stata inserita nei piani di produzione, visti ed approvati dal Consiglio d'amministrazione.

Le ragioni non erano solo di natura economica, anche se mi sono limitato ad esporre queste ultime avendo indicato in maniera approfondita nella scorsa audizione quelle di immagine e di *brand*.

Quanto alla domanda di come vengono fissati gli obiettivi, essi sono fissati dall'azienda e dal *marketing* strategico, d'intesa con la divisione. Per questo programma era stato dato come obiettivo il 22 per cento nei primi tre mesi e a regime il 24 per cento. Quando ho parlato di obiettivo centrato, onorevole Gentiloni Silveri, non mi riferivo ovviamente ad un discorso generale; vale a dire, era stato centrato l'obiettivo prefissato dall'azienda che era - ripeto - quello di raggiungere un certo risultato di ascolto nei primi mesi (che è stato anche superato) e di risparmiare soldi.

È chiaro che il problema del traino esiste, però lo stiamo drammatizzando. Ad esempio, esiste un altro telegiornale che non ha alcun traino e che ha perso 4 punti di ascolto negli ultimi anni, ma da quella redazione non si è levata nessuna protesta.

Sto facendo un discorso molto onesto e serio perché di fronte al Parlamento bisogna essere tali, o almeno ritengo che questo sia il mio dovere. Non è arrivata nessuna protesta proprio a dimostrazione che il problema del traino non deve essere mitizzato e deve essere considerato per quello che è. Esistono anche programmi che ricevono un traino del 30 per cento e che poi scendono al 21 per cento. Però non mi sembra il caso di entrare nel merito di un'altra questione. Atteniamoci laicamente ai fatti. I dati ci dicono che il TG1 e «La vita in diretta» stanno recuperando, che il TG1 in questo mese ha raggiunto il TG5 e che potrà superarlo.

Arriviamo al discorso degli investimenti, per rispondere ad una delle domande poste dall'onorevole Buffo e, in qualche modo, anche a quelle del senatore Falomi e dell'onorevole Gentiloni Silveri. Non è vero che Mediaset ha tagliato gli investimenti su Canale 5. Non è assolutamente vero. Mediaset ha tagliato gli investimenti - questo è vero - e li ha tagliati in maniera consistente, ma non su Canale 5. È vero, invece, che la RAI ha tagliato gli investimenti prevalentemente su RAIUNO (che ha un taglio del 14 per cento sull'utilità immediata).

GENTILONI SILVERI (*Mar-DL-U*). E lei lo giustifica?

SACCÀ. Non giustifico nulla. Espongo solo dei fatti che sono la conseguenza di una politica che ha privilegiato tutte le reti e non la rete ammiraglia. Ho indicato nella scorsa audizione - ed è inutile che lo ripeta - come è stato investito in cinema ed in *fiction* tra le reti. Certamente RAIUNO non è stata la pupilla della RAI; e nemmeno il TG1. Questo è un dato che emerge dagli investimenti.

Quanto alla politica portata avanti dal sottoscritto, ricordo solo che nel 1998 sono diventato direttore di RAIUNO quando era messa veramente molto male. Con la mia gestione gli ascolti sono andati alle stelle e per personaggi come Biagi sono stato il migliore direttore della storia di

RAIUNO. Comunque, gli ascolti erano i migliori da quando c'era l'Auditel. Erano stati raggiunti 110 miliardi in più di raccolta pubblicitaria rispetto all'obiettivo prefissato e le telepromozioni erano raddoppiate in due anni, mentre in precedenza crescevano del 2 per cento. La RAI, e quindi RAIUNO, ha fatturato 140 miliardi in più nel 1999-2000 rispetto alle previsioni, con un utile di 90 miliardi.

GENTILONI SILVERI (*Mar. DL-U*). Non ci deluda adesso.

SACCÀ. L'utile lo ha realizzato tutto RAIUNO, coprendo anche perdite di altri settori.

Per quello che riguarda questa gestione, ricordo che ho trovato la rete in una condizione molto, molto difficile sia per la politica di investimenti generali che era stata fatta, sia per le procedure che erano state frantumate. Non posso dire di più: ho dovuto ricostruire gli uomini di RAIUNO, giorno per giorno, perché i capi struttura non avevano più ruolo.

È importante sottolineare questo aspetto, perché qui si dà un giudizio sulla persona e questi sono fatti.

Sto parlando della politica di RAIUNO. È stata ricostruita la rete: adesso vi sono procedure che prima non c'erano e sono stati conferiti poteri ai capi delle strutture che prima erano stati espropriati da strutture esterne alla rete. Questa è storia e ne hanno scritto anche i giornali: la rete era stata frantumata e forse il TG1 paga anche questo, perché anche il TG1 è vittima di questi processi per cui, per decidere se fare un collegamento ed avere un satellite, ci vogliono dieci firme.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Saccà, ma quanto sto per dire vale per tutti: l'audizione è stata già svolta e questa non è la sede per ripeterla, anche perché vi sono problemi di orario.

SACCÀ. Con riferimento agli ascolti, sottolineo che RAIUNO, tra gennaio e febbraio, ha mantenuto lo stesso livello dell'anno passato, ma senza *fiction* forti come «Un medico in famiglia»; la rete ha *fiction* deboli, tranne alcune miniserie forti che ho voluto io, come i film dei Taviani e la *fiction* su Perlasca (le altre *fiction* non le ho volute io, ma questo non interessa la Commissione). Tuttavia ciò è importante: RAIUNO ha gli stessi risultati dell'anno scorso, mentre Canale 5, rispetto all'anno passato, perde 1,60 punti; pertanto, questa RAIUNO ha dimezzato il distacco da Canale 5. Questi sono i fatti; il resto sono opinioni legittime, ma devono essere sorrette dai fatti.

Mi scusi, signor Presidente, ma per me questa precisazione era importante perché tutto si può dire meno che io sia un generale fellone.

PRESIDENTE. Fortunatamente nessuno ha fatto accenni neanche lontanamente a questo tipo di definizioni.

SACCÀ. Non mi riferisco a cose dette in quest'Aula.

In risposta al senatore Falomi, vorrei precisare quanto segue. Lei senatore ha fornito dati esatti, ma i dati debbono essere omogenei: lei non può confrontare i dati relativi all'ascolto di «Quiz show» nel periodo di sua maggiore espansione con quelli che si riferiscono all'*audience* del periodo iniziale di «La vita in diretta». Se osserviamo i dati relativi all'ascolto nei primi due mesi dei due programmi, troviamo che il differenziale è molto più basso. Addirittura, nel primo mese, «La vita in diretta» ha totalizzato un ascolto maggiore di «Quiz show», perché ogni programma ha bisogno di crescere.

Con riferimento agli altri dati forniti circa gli ascolti del TG1 nei giorni di sabato e domenica, ricordo che in queste due giornate cambia il pubblico televisivo; infatti, il sabato e la domenica c'è meno pubblico giovanile dinanzi ai teleschermi e più pubblico anziano ed i telespettatori che seguono il TG5 sono mediamente un poco più giovani di quelli del TG1. Quest'ultimo quindi si avvantaggia di questa dinamica di pubblico. Se così non fosse, forse il risultato sarebbe diverso; la spiegazione è questa, perché il TG1 il sabato ha un ascolto maggiore, rispetto al TG5, anche con un effetto di traino inferiore a quello che ha nelle giornate feriali.

Credo di aver risposto alle domande poste dai deputati Gentiloni Silveri, Carra e Buffo. Mi richiamo all'ultima delle questioni poste dall'onorevole Buffo, relativa all'esistenza o meno nella RAI di un'attenzione alla competizione con altre reti, per affermare che RAIUNO compete e credo di averlo dimostrato con i fatti. Mi pare di aver risposto anche alle domande poste dal senatore Lauria.

LAURIA (*Mar-DL-U*). Dottor Saccà, le ricordo la domanda da me formulata relativa al dialogo con le redazioni.

SACCÀ. Il dialogo con le redazioni c'è ed è aperto; infatti la rete, su indicazione del Consiglio di amministrazione, sta lavorando – come avevo annunciato la volta scorsa (e quindi si tratta di un impegno che ho mantenuto) – alla produzione di quattro brevi formati. Per il primo di essi il numero 0 verrà registrato adesso nello studio di «Domenica in», visto che questa trasmissione si trasferisce a Sanremo liberando lo studio; stiamo lavorando anche ad altri tre formati dello stesso tipo. Si tratta di un programma di venti minuti che potrebbe sostituire gli ultimi 20 minuti de «La vita in diretta».

FALOMI (*DS-U*). Chiedo che la relazione cui il dottor Saccà ha fatto riferimento venga lasciata agli atti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Saccà per il suo intervento.

Ricordo ai parlamentari presenti che il dottor Saccà ha depositato un'ampia documentazione che risulta acquisita agli atti della Commissione.

La seduta termina alle ore 14,30.

